

**Date:** Donnerstag, 19. Januar 2006 12:08:12

**Topic:** Kakanien

<http://www.ff-online.com/forum/read.php?f=6&i=48344&t=48344>

## RE: Patrioten aber...

Autor: **Loiny** (---.pool82105.interbusiness.it)

Datum: 09/01/2006 18:47

Carissimo Gabriele, non so se sei d'accordo: a me non interessa l'Impero asburgico, bensì il grande racconto della sua rovina (un racconto così grande, in effetti, da contenere non soltanto le macerie dell'Impero, ma anche tutte le macerie successive e pure le nostre). Mi interessa in quanto simbolo di un'emorragia, di una fine che non smette di finire.

Hai presente l'ottavo capitolo dell'"Uomo senza qualità"?

"(In Cacania) non soltanto l'avversione per il concittadino s'era accresciuta fino a diventare un sentimento collettivo, ma anche la diffidenza verso se stessi e il proprio destino aveva preso un carattere di profonda protervia. Si agiva in quel paese - e talvolta fino ai supremi gradi della passione e alle sue conseguenze - sempre diversamente da quel che si pensava, oppure si pensava in un modo e si agiva in un altro. Osservatori sprovveduti hanno scambiato ciò per cortesia o anche per una debolezza che essi considerano il carattere austriaco. Ma si sono sbagliati, ed è sempre uno sbaglio spiegare le manifestazioni di un paese semplicemente con il carattere dei suoi abitanti. Perché l'abitante di un paese ha almeno nove caratteri: carattere professionale, carattere nazionale, carattere statale, carattere di classe, carattere geografico, carattere sessuale, carattere conscio, carattere inconscio, e forse anche carattere privato; li riunisce tutti in sé, ma

essi scompongono lui, ed egli non è in fondo che una piccola conca dilavata da tutti quei rivoli, che v'entran dentro e poi tornano a sgorgarne fuori per riempire assieme ad altri ruscelletti una conca nuova. Perciò ogni abitante della terra ha ancora un decimo carattere, e questo altro non è se non la fantasia passiva degli spazi non riempiti; esso permette all'uomo tutte le cose meno una: prender sul serio ciò che fanno i suoi altri nove caratteri e ciò che accade di loro; vale a dire, con altre parole, che gli vieta precisamente ciò che lo potrebbe riempire. Questo spazio che, bisogna ammetterlo, è difficile a descriversi, in Italia ha un colore e una forma diversi che in Inghilterra, perché ciò che ne risulta ha un'altra forma e un altro colore, e tuttavia è uguale nell'uno e nell'altro luogo, appunto un vuoto spazio invisibile, entro il quale sta la realtà, come una piccola città d'un gioco di costruzioni abbandonata dalla fantasia. Così era accaduto in Cacania, per quel che può apparir visibile agli occhi di tutti, e in questo la Cacania era lo stato più progredito del mondo, benché il mondo non lo sapesse ancora; era lo stato che ormai si limitava a seguire se stesso, vi si viveva in una libertà negativa, sempre con la sensazione che la propria esistenza non ha ragioni sufficienti e cinti dalla grande fantasia del non avvenuto o almeno del non irrevocabilmente avvenuto, come dall'umido soffio degli oceani onde l'umanità è sorta.

"È capitato che..." si diceva in Cacania, mentre l'altra gente in quei luoghi credeva che si fosse prodotto un avvenimento mirabolante; era un'espressione alla buona per cui eventi e colpi del destino diventavano lievi come piume e pensieri. Sì, benché molte cose sembrano indicare il contrario, la Cacania era forse un paese di geni e probabilmente fu questa la causa della sua rovina".

Ecco Gabriele: quel che mi manca, in Sudtirolo, è precisamente l'esercizio visibile del decimo

carattere: "la fantasia passiva degli spazi non riempiti".

(É possibile che quel che ci manca sia sempre una mancanza?)

Auf diese Nachricht antworten

## RE: Patrioten aber...

Autor: **Étranger** (---.pool872.interbusiness.it)  
Datum: 11/01/2006 22:18

È un passo faticoso, questo. Ti confesso che non lo capisco. Così come non ho capito veramente a cosa alludevi quando hai detto di conoscere solo persone con uno smisurato "decimo carattere" (Giangi, per esempio). Dovremmo riparlarne.

Auf diese Nachricht antworten

## Mann ohne Eigenschaften.

Autor: **squalo** (---.raiffeisen.net)  
Datum: 12/01/2006 10:54

"È un passo faticoso, questo."

;-)

Dieser und einige Andere...Bis heute stellt sich mir die Frage, welchen Ursprungs die vorwiegenden Faktoren sein konnten, die die Kritiker dazu veranlassten, dieses Werk zum deutschen Jahrhundertroman zu erkoren. Ich jedenfalls bin bis heute an keinem Werk ,in einer Mischung aus Ohnmacht und Betäubung, so gnadenlos gescheitert wie an diesem.

Auf diese Nachricht antworten

## RE: Mann ohne Eigenschaften.

Autor: **Étranger** (---.pool8256.interbusiness.it)  
Datum: 12/01/2006 22:04

@ Squalo:

Io ricordo ancora bene quando lessi la prima volta il Törless. Avevo quattordici anni e fu come andare a sbattere la testa contro un vetro molto spesso. Vedevo oggetti conosciuti, dall'altra parte del vetro, contorni familiari, ma ogni volta che mi avvicinavo per prenderli andavo a sbattere. In un certo senso la mia lettura frustrata era la perfetta illustrazione dell'epigrafe di Maeterlinck: Sobald wir etwas aussprechen, entwerten wir es seltsam. Wir glauben in die Tiefe der Abgründe hinabgetaucht zu sein, und wenn wir wieder an die Oberfläche kommen, gleicht der assertropfen an unseren bleichen Fingerspitzen nicht mehr dem Meere, dem er entstammt. Wir wännen eine Schatzgrube wunderbarer Schätze entdeckt zu haben, und wenn wir wieder ans Tageslicht kommen, haben wir nur falsche Steine und Glasscherben mitgebracht; und trotzdem schimmert der Schatz im Finstern unverändert.

Auf diese Nachricht antworten

## RE: Mann ohne Eigenschaften.

Autor: **Loiny** (---.pool82105.interbusiness.it)  
Datum: 13/01/2006 23:39

Squalo e Gabriele

Vi voglio bene in maniera imbarazzante e l'argomento m'interessa.

Desidero dialogare con voi anche se ora non ho tempo. Vi do appuntamento alla prossima settimana.

Auf diese Nachricht antworten

## RE: Mann ohne Eigenschaften.

Autor: **Herr Reger** (---.raiffeisen.net)  
Datum: 16/01/2006 07:54

"Die höchste Lust haben wir ja an den Fragmenten, wie wir am Leben ja auch dann die höchste Lust empfinden, wenn wir es als Fragment betrachten,

und wie grauenhaft ist uns das Ganze und ist uns im Grunde das fertige Vollkommene. Erst wenn wir das Glück haben, ein Ganzes, ein Fertiges, ja ein Vollendetes, zum Fragment zu machen, wenn wir daran gehen, es zu lesen, haben wir den Hoch- ja unter Umständen den Höchstgenuss daran."

Auf diese Nachricht antworten

## RE: Mann ohne Eigenschaften.

Autor: **Susanne** (---.cust-adsl.tiscali.it)

Datum: 16/01/2006 08:34

Test

Auf diese Nachricht antworten

## RE: Mann ohne Eigenschaften.

Autor: **Étranger** (---.pool874.interbusiness.it)

Datum: 16/01/2006 11:34

Herr Reger è tratto da Alte Meister di T. Bernhard. Su questo non ci piove. Ma la citazione? Anche quella di Bernhard? O sempre Musil?

Auf diese Nachricht antworten

## RE: Mann ohne Eigenschaften.

Autor: **Étranger** (---.pool874.interbusiness.it)

Datum: 16/01/2006 11:35

Ripensandoci: io azzardo Bernhard. Höchstgenuss è un'espressione Bernhardiana. Musil che scrive Höchstgenuss non ce lo vedo.

Auf diese Nachricht antworten

:-]

Autor: **Michi** (---.pool872.interbusiness.it)

Datum: 16/01/2006 23:11

Susanne deine beharrlichen "Test" heitern dieses Forum ungeheim auf \*lol\* mach weiter so :) :) :)

LG Michi

Auf diese Nachricht antworten

RE: :-]

Autor: **Susanne** (---.cust-adsl.tiscali.it)

Datum: 17/01/2006 07:48

Tut mir Leid. Es waren ja nur vier. Ich werde auch keine weiteren mehr machen, jetzt ist mir der Mechanismus der seltsamen Aktualisierungen vertraut.

Auf diese Nachricht antworten

RE: Il decimo carattere

Autor: **Loiny** (---.pool82105.interbusiness.it)

Datum: 17/01/2006 16:10

Gabriele & Squalo

Come promesso, eccovi un paio di righe di commento al brano di Musil citato più sopra.

1."(In Cacania) non soltanto l'avversione per il concittadino s'era accresciuta fino a diventare un sentimento collettivo, ma anche la diffidenza verso se stessi e il proprio destino aveva preso un carattere di profonda protervia. Si agiva in quel paese - e talvolta fino ai supremi gradi della passione e alle sue conseguenze - sempre diversamente da quel che si pensava, oppure si pensava in un modo e si agiva in un altro. Osservatori sprovveduti hanno scambiato ciò per cortesia o anche per una debolezza che essi considerano il carattere austriaco. Ma si sono sbagliati, ed è sempre uno sbaglio spiegare le manifestazioni di un paese semplicemente con il carattere dei suoi abitanti. Perché l'abitante di un paese ha almeno nove caratteri: carattere professionale, carattere nazionale, carattere statale, carattere di classe, carattere geografico, carattere sessuale, carattere conscio, carattere inconscio, e forse anche

carattere privato; li riunisce tutti in sé, ma essi scompongono lui, ed egli non è in fondo che una piccola conca dilavata da tutti quei rivoli, che v'entrano dentro e poi tornano a sgorgarne fuori per riempire assieme ad altri ruscelletti una conca nuova. Perciò ogni abitante della terra ha ancora un decimo carattere e questo altro non è se non la fantasia passiva degli spazi non riempiti; esso permette all'uomo tutte le cose meno una: prender sul serio ciò che fanno i suoi altri nove caratteri e ciò che accade di loro; vale a dire, con altre parole, che gli vieta precisamente ciò che lo potrebbe riempire".

Preso atto che nell'Uomo senza qualità la realtà asburgica diviene di volta in volta modello antropologico, luogo simbolico della civiltà occidentale, categoria dello spirito, metafora psicologica, non resta che riconoscere nel "decimo carattere" l'invariante (o il denominatore comune) capace di tenere assieme tali modelli. "La fantasia passiva degli spazi non riempiti" è allora il senso della possibilità calato nella realtà dei nove caratteri. È una specie di occhio epistemologico diuturnamente aperto sulla propria realtà professionale, sulla propria realtà nazionale, sulla propria realtà statale, sulla propria realtà di classe, ecc... Anzi, di più: è un occhio mutilo, privo di palpebra, che condanna il soggetto a vedere ogni singolo carattere che contribuisce a comporlo, come uno dei tanti possibili caratteri che potrebbero contribuire a comporlo. Ci mostra la nostra realtà professionale accanto a tutte le realtà professionali possibili, la nostra identità nazionale accanto a tutte le identità nazionali possibili, la nostra realtà di classe accanto a tutte le realtà di classe possibili, ecc... Ci porta così a considerare i nostri caratteri come forme vuote, passibili di essere riempiti da una classe indefinitamente aperta di sostanze possibili. Faccio un esempio: il decimo carattere è

quell'istanza che mi impedisce di prendere sul serio il mio "carattere nazionale italiano", perché me lo mostra di continuo nella sua forma vuota, nella sua forma, cioè, di "carattere nazionale" senza aggettivi, e dunque passibile, almeno in linea di principio, di qualsiasi aggettivazione.

2. "Questo spazio che, bisogna ammetterlo, è difficile a descriversi, in Italia ha un colore e una forma diversi che in Inghilterra, perché ciò che ne risulta ha un'altra forma e un altro colore, e tuttavia è uguale nell'uno e nell'altro luogo, appunto un vuoto spazio invisibile, entro il quale sta la realtà, come una piccola città d'un gioco di costruzioni abbandonata dalla fantasia".

Passo difficile. Mi pare che la realtà vi venga implicitamente definita come il risultato di una sottrazione: tutti i mondi possibili meno il senso della possibilità (della fantasia). Oppure: tutte le città possibili meno le città invisibili di Italo Calvino.

(A tal proposito sarebbe molto utile rileggere il quarto capitolo dell'Uomo senza qualità: "Se esiste il senso della realtà deve esistere anche il senso della possibilità")

3. "Così era accaduto in Cacania, per quel che può apparir visibile agli occhi di tutti, e in questo la Cacania era lo stato più progredito del mondo, benché il mondo non lo sapesse ancora. Era lo stato che ormai si limitava a seguire se stesso, vi si viveva in una libertà negativa, sempre con la sensazione che la propria esistenza non ha ragioni sufficienti e cinti dalla grande fantasia del non avvenuto o almeno del non irrevocabilmente avvenuto, come nell'umido soffio degli oceani onde l'umanità è sorta".

Ecco: la Cacania "era lo stato più progredito del mondo" precisamente nell'esercizio del decimo

carattere: nel non prendersi sul serio, cioè, nel deprivare di senso i ruscelletti identitari che l'attraversavano (o nel limitarne fortemente il senso). Che è un po' come dire: essa era lo stato più progredito del mondo non tanto per quel che faceva (per i valori positivi che riusciva a proporre), ma per ciò che era in grado di disfare, per la straordinaria intelligenza della sua libertà negativa. Si potrebbe parlare, qui, di attitudine diffusa alla decostruzione o, perché no?, di disillusione atmosferica. Sta di fatto che la Cacania, in queste righe di Musil, risulta importante per la sua vacuità, per la sua propensione al divieto "di tutto ciò che la potrebbe riempire".

(Come non pensare, a questo punto, all'Azione Parallela, la trama principale dell'Uomo senza qualità, una specie di finestra spalancata sul niente? Per usare le parole di Claudio Magris "(essa) è un'azione che non esiste: il comitato preposto all'organizzazione dei festeggiamenti per il settantesimo anniversario di regno di Francesco Giuseppe cerca un'idea centrale da celebrare quale fondamento della civiltà austriaca - e cioè di tutta la civiltà occidentale, della quale l'universalità imperiale dell'Austria dovrebbe essere il simbolo". Idea centrale che, come è noto, non verrà mai trovata.)

Ma riprendiamo il filo del discorso: gonfiato fino all'ipertrofia, il decimo carattere invade gli altri nove caratteri (gli altri nove tasselli che compongono il nostro mosaico identitario) riempiendoli della propria assenza e dunque prosciugandone il senso. Nel momento in cui il decimo carattere diviene sufficiente a se stesso, esercitando sugli altri nove la propria dittatura, ecco farsi strada nel soggetto una convinzione devastante: "la propria esistenza non ha ragioni sufficienti".

Lo spazio dell'ideazione secondaria (del pensiero che pensa se stesso che pensa il mondo) si è ormai sostituito allo spazio dell'ideazione

primaria (del pensiero che pensa il mondo per conservarlo o per modificarlo). Un enorme occhio epistemologico ha preso il posto dello sguardo etico. È la confusione dei livelli. È la paralisi: l'ipetrofia del pensiero critico che soffoca la vita. Siamo all'asino di Buridano, insomma, che si lascia morire di fame di fronte a due balle di fieno, non riuscendo a decidere quale sia meglio mangiare per prima.

(Manca il commento alle righe finali del brano, peraltro del tutto inutile, vista la loro chiarezza)

Auf diese Nachricht antworten

## RE: Il decimo carattere

Autor: **Susanne** (---.cust-adsl.tiscali.it)

Datum: 18/01/2006 10:10

@ squalo

Ich denke, "Der Mann ohne Eigenschaften" ist ein großes Werk, weil es eine ganze Epoche (und darüber hinaus) auf ihren existentiellen Aspekt hin diagnostiziert, gewissenhaft und schonungslos.

Jedes Kapitel ist in sich komplett, doch nur alle Kapitel zusammen ergeben die einzigartige Synthese seiner/unserer Zeit.

(Eines meiner Lieblingskapitel ist das zehnte, "Eine geheimnisvolle Zeitkrankheit".)

Was mir bei der Lektüre zu schaffen machte, war die Abwesenheit von Wärme, von Zuversicht, von Aufmunterung. Ich erwarte mir von Literatur eine ehrliche, auch erbarmungslose Erzählung, erhoffe mir jedoch immer ein Trostpflasterchen (na ja, klingt nach Reich-Ranicki). Hier gibt es keines.

@ Loiny

Grazie.

Auf diese Nachricht antworten

## RE: Il decimo carattere

Autor: **Étranger** (---.pool870.interbusiness.it)

Datum: 18/01/2006 10:54

@ Susanne:

Considero prezioso ed illuminante il tuo giudizio sull'Uomo senza qualità di Musil. Mi ha fatto tornare in mente, come un lampo, uno splendido aforisma di Wittgenstein contenuto nella raccolta *Vermischte Bemerkungen*. Lo cito in italiano perché purtroppo possiedo soltanto l'edizione *Adelphi* (che pure è splendida nella splendida traduzione di Michele Ranchetti): "Il mio ideale è una certa freddezza. Un tempio che faccia da sfondo alle passioni senza interloquire". Ho sempre pensato che nulla, meglio della colossale impalcatura dell'Uomo senza qualità, potesse rappresentare quel tempio ideale.

@ Loiny:

Grandissimo. Grandissimo davvero. Musil ha agito sulla tua prosa facendone emergere una tendenza analitica inedita. Ti ha per così dire preso per mano e tu l'hai condotto dove lui voleva andare a parare. Visto che ho ancora sul tavolo le *Vermischte Bemerkungen* di Wittgenstein, ne estraggo un altro frammento (datato 1940) che fa al caso nostro: "Uno dei miei metodi più importanti è quello di immaginare che le nostre idee abbiano avuto uno sviluppo storico diverso da quello reale. È un modo di vedere il problema da un punto di vista del tutto nuovo". In effetti, caro Loiny, mi sembra che dalla tua preziosa ermeneutica emerga con limpida efficacia il *punctum* del romanzo. Non a caso, come suggerivi, al termine del fondamentale quarto capitolo, intitolato "Se esiste il senso della realtà deve esistere anche il senso della

possibilità", entra in scena, letteralmente, Ulrich: "Und da der Besitz von Eigenschaften eine gewisse Freude an ihrer Wirklichkeit voraussetzt, erlaubt das den Ausblick darauf, wie es jemand, der durch sich selbst gegenüber keinen Wirklichkeitssinn aufbringt, unversehens widerfahren kann, dass er sich eines Tages als rein Mann ohne Eigenschaften vorkommt". Mamma mia Loiny, è possibile leggere queste righe senza provare un brivido? È come se la crosta solida delle "identificazioni malposte" (Husserl) cominciasse a creparsi per lasciare emergere il terreno fenomenologico della loro infinita determinabilità. Su questo terreno, beninteso, non troveremo le cose "come esse sono", ma lo spazio infinito che le lascia sussistere e poi scomparire secondo il ritmo di una necessità ben più vasta di quella che siamo soliti attribuire al "reale".

E allora forse riesco a capire (si riesce a capire) il programma di una "azione parallela" che anche noi, qui e noi nostro infimo, possiamo cialtronescamente assumere e fare per certi versi nostro. Considerando per esempio la "realtà" sudtirolese (solcata dai suoi tre caratteri linguistici e dagli altri frutto di pieghe o abitudini ormai profonde come rughe) come immersa nella luce incerta e soffusa di un suo "decimo carattere" sociale.

Intanto anch'io ti ringrazio, amico mio. E ti decido ancora un pensiero di Wittgenstein che potrebbe per certi versi essere messo in epigrafe alla nostra storia passata e presente: "È come se mi fossi perso e chiedessi ora a qualcuno la via di casa. Questi mi dice che mi condurrà, e si incammina con me per una bella strada piana. Ma la strada improvvisamente finisce. E adesso il mio amico dice: tutto ciò che hai da fare, ora, è trovare la via di casa a partire da qui".

Auf diese Nachricht antworten

## RE: Il decimo carattere

Autor: Ètranger (---.pool870.interbusiness.it)  
Datum: 18/01/2006 10:56

Ovviamente "dedico", non decico...

[Auf diese Nachricht antworten](#)

## RE: Il decimo carattere

Autor: Susanne (---.cust-adsl.tiscali.it)  
Datum: 18/01/2006 13:57

Sarà. Io comunque sento freddo e sono alla ricerca di una coperta. C'è chi crede di averla trovata. Porta il nome di Dio, Heimat, Famiglia, Amore, Sesso, Sapere... Temo che morirò con la coperta come "Möglichkeit". :-(

[Auf diese Nachricht antworten](#)

## RE: Il decimo carattere

Autor: Loiny (---.pool82105.interbusiness.it)  
Datum: 19/01/2006 11:49

Susanne

Che meraviglia, Susanne! La tua coperta mi fa venire in mente Joseph Marti, il mite protagonista di "Der Gehülfe". Ti ricordi? La sua esistenza era "una giacca provvisoria, non un abito su misura". Speriamo per lui che fosse calda.

A proposito: ti piace Robert Walser?

Ètranger

Ottimo. Sei sempre in grado di alzare la posta teorica: di "rilanciare", come si diceva una volta.

Per quanto concerne il "decimo carattere", sono ancora in debito con te. Ti devo un chiarimento riguardo a un paio di righe non proprio

lapalissiane.

"Quel che ci manca, in Sudtirolo, è precisamente l'esercizio visibile del decimo carattere: "la fantasia passiva degli spazi non riempiti". (È possibile che quel che ci manca sia sempre una mancanza?)"

Estinguerò il mio debito regalandoti un ninnolo.

"Se il centro dell'Impero asburgico era per Broch il palco del sovrano, lasciato vuoto in tutti i teatri del regno in vista di un possibile arrivo dell'Imperatore, il centro del Sudtirolo è invece la seggiola accanto al bancone, che in ogni taverna della provincia è permanentemente occupata dal Landeshauptmann.

La prima immagine rinvia all'ubiquità di un'assenza, la seconda all'ubiquità di una presenza: è forse questa l'unico rimarchevole scarto tra la Cacania di Musil e il Sudtirolo di Maran."

(Ecco: impattando le cavernose profondità della tua risata, la traiettoria del mio pensiero può dirsi conclusa. Sarebbe però sbagliato sostenere che scrivo per farti ridere. In realtà, la tua risata precede la mia scrittura. O meglio: é quasi sempre l'immagine acustica della tua risata a dettare i ritmi della mia scrittura.)

@ Loiny

Purtroppo ti devo deludere. Non posseggo l'erudizione tua o di Étranger. So naturalmente chi è Robert Walser, ma non ho mai letto nulla di lui, sebbene me lo fossi ripromessa molte volte. Conosco meglio Friedrich Dürrenmatt e Max Frisch. A proposito, riguardo l'atmosfera 'gelida', mi era venuto subito in mente "Der Mensch erscheint im Holozän" di Max Frisch.

Un altro motivo per la mia ignoranza è la mia personalissima ripartizione delle lingue. La lettura (letteratura) è riservata all'inglese. Ma come in ogni regola, ci sono le eccezioni. (Al momento, per

esempio, sto leggendo "Fremdgehen", che contiene due bei saggi di Dietmar Larcher. Nel primo descrive le similitudini riscontrate tra il Sudtirolo e l'Iran, nel secondo traccia la storia del termine 'Heimat' e paragona le società occidentali alla fortezza medievale.)